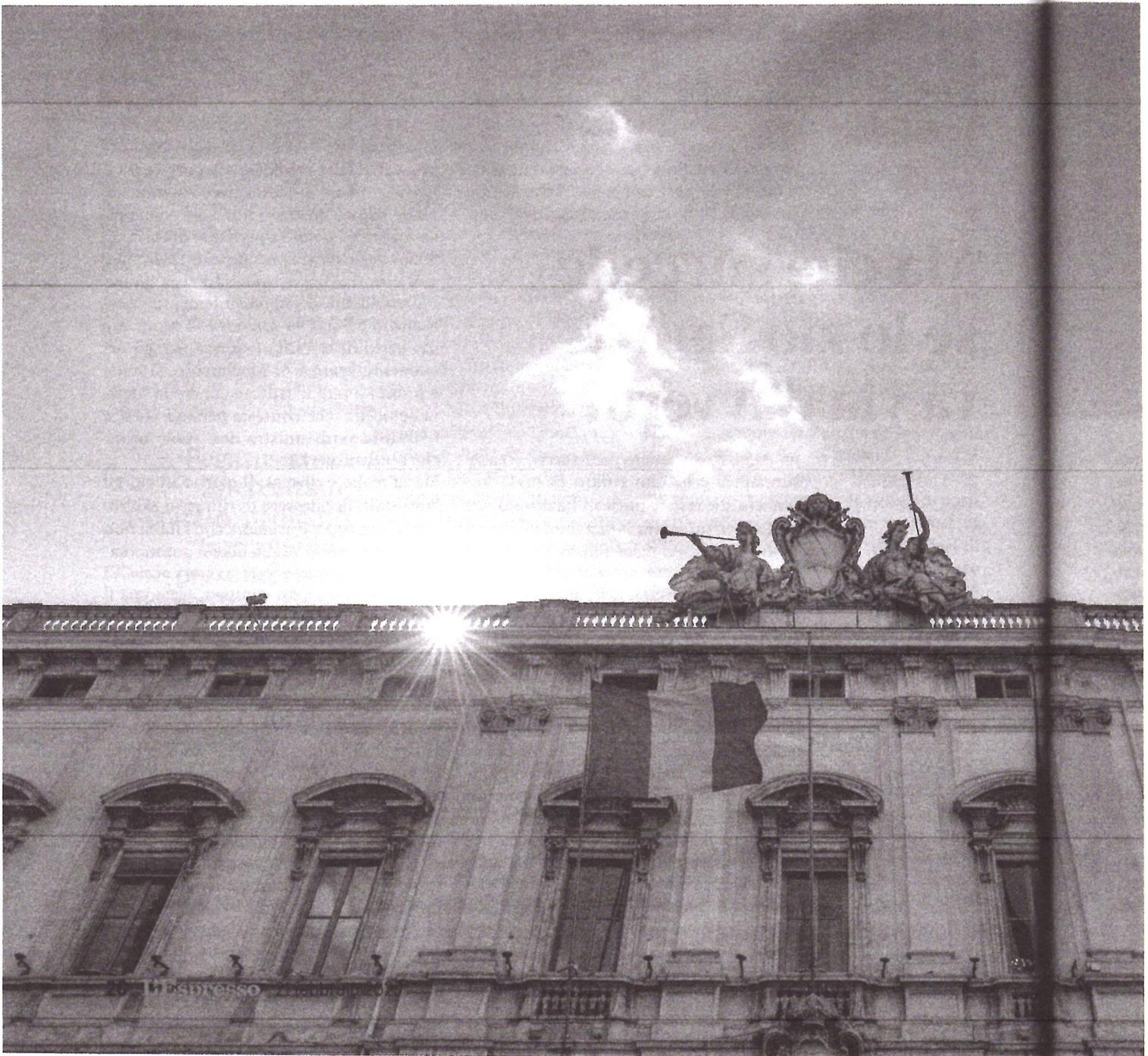


POLITICA PALAZZI E POTERI

# Corte circuito I superavvocati alla Consulta

Da  
ha  
ai  
Re  
e a  
da  
ur  
da



Da legali quotatissimi hanno difeso davanti ai giudici costituzionali Regioni, Comuni e aziende. Ora, scelti dai partiti e indossata un'altra toga, si trovano dalla parte opposta

SERGIO RIZZO

**Q**uanto è piccolo il mondo. Per gli avvocati, quelli bravi bravissimi, ancora di più.

Prendete **Francesco Saverio Marini**, classe 1973. Così quotato da meritarsi l'incarico (s'intende a titolo gratuito) di consigliere giuridico della premier **Giorgia Meloni**. E tanto esperto da essere ingaggiato da molte Regioni per patrocinare proprio davanti alla Consulta. L'ultima volta qualche mese fa, quando si è trovato a difendere la Regione Liguria allora ancora presieduta da **Giovanni Toti** in una causa, pensate un po', contro la presidente del Consiglio di cui il medesimo Marini è sommo suggeritore giuridico. Consigliere a Palazzo Chigi, avversario davanti al giudice.

Un corto circuito assai curioso, sfociato nella sentenza numero 153 emanata il 3 luglio 2024, dove il governo non si è visto riconoscere completamente le proprie ragioni. Che però non è stato neppure l'unico. Perché lo scorso anno l'avvocato Marini ha supportato la Regione Valle d'Aosta in altre due controversie con il governo Meloni: sul trattamento degli affitti turistici brevi e le misure adottate dall'esecutivo contro il cosiddetto «caro bollette». Vincendo in entrambi i casi.

Però è questo il suo lavoro, per tradizione familiare. «A mio padre devo tutto, da lui ho imparato tantissimo», ha detto in un'intervista. Il padre è **Annibale Marini**, per otto mesi fra il 2005 e il 2006 presidente della Corte costituzionale. Era stato nominato giudice della Consulta, nel 1997, come espressione del centrodestra e di Alleanza nazionale di **Gianfranco Fini**. Seguendone le orme, Francesco Saverio è diventato giudice costituzionale per volontà di **Giorgia Meloni**, che quando papà era presidente della Corte aveva appena debuttato in Parlamento con An.

La presidente del Consiglio l'ha imposto superando ogni ostacolo. Soprattutto quelli di chi ne sosteneva l'ineleggibilità perché in conflitto d'interessi in quanto ideatore della riforma costituzionale del cosiddetto premierato, e che in futuro da giudice della Consulta potrebbe essere chiamato a esprimersi sulla sua stessa riforma. Oltre a ricoprire un incarico governativo in quanto consigliere giuridico ►

Il Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale

Foto: Nurphoto / Getty Images

► di Giorgia Meloni, che su quella riforma dice di volersi giocare tutto.

Fra i più critici, oltre a politici dell'opposizione, l'ex presidente della Consulta **Ugo De Siervo** che ha bocciato subito la candidatura di Marini junior come «fortemente inopportuna». «Alla Corte sono stati eletti membri con un'esperienza parlamentare, ma garantendo al massimo il loro distacco dalla politica contingente», ha detto inascoltato a *Repubblica*. E forse è un po' la stessa ragione per cui è rimasto tagliato fuori dalla contesa l'avvocato **Francesco Paolo Sisto**, senatore di Forza Italia che nel governo Meloni è viceministro della Giustizia e sembrava ben posizionato. Il posto alla Consulta che poteva essere suo è stato assegnato a un altro esponente del suo partito, l'ex parlamentare **Roberto Cassinelli**. Avvocato anch'egli, ma che non corre il rischio del corto circuito. Alla Corte costituzionale non ha mai difeso nessuno, a differenza degli altri tre nuovi giudici.

A cominciare, appunto, da Francesco Saverio Marini. Nel monumentale curriculum il consigliere giuridico della premier racconta che la sua attività forense consiste anche nell'assicurare tutela legale di fronte alla Corte Costituzionale a Regioni come Lazio, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Calabria, Puglia e Friuli-Venezia Giulia. E perfino al Senato della Repubblica. È successo un anno fa, nel conflitto di attribuzione su poteri dello Stato sollevato da una sentenza della Cassazione. Marini difendeva il Senato. La Camera dei deputati, invece, nella stessa controversia si era affidata a **Massimo Luciani**.

Anche lui è stato appena eletto dal Parlamento alla Corte Costituzionale. È uno dei quattro nomi usciti dalle estenuanti trattative di inizio febbraio fra i partiti e rappresenta il versante politico opposto

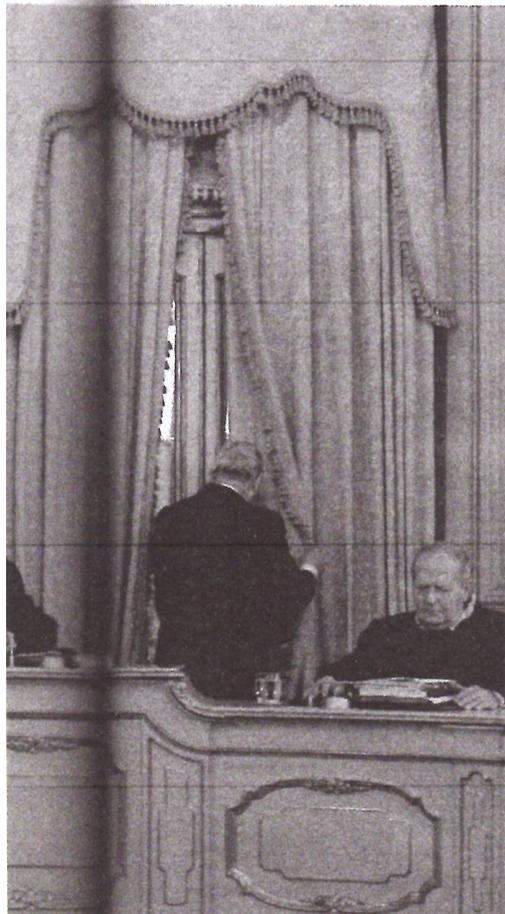
**Marini, consigliere di Meloni, è stato in causa contro il governo e potrebbe decidere sul premierato. Altre porte girevoli per Sandulli, anche lei figlia d'arte, e per Luciani**

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a [dilloallespresso@lespresso.it](mailto:dilloallespresso@lespresso.it)

rispetto a Marini. Luciani è stato sostenuto dal Partito democratico ed è uno dei legali super specializzati nelle cause alla Consulta. Ne ha patrocinato a bizzeffe, da quando è sulla breccia. Una decina nel solo 2024. Senza però il clamoroso corto circuito con il governo occorso a Marini, per ragioni intuibili. Non che manchino, nel suo caso, scosse di altro tipo. Ma è la conseguenza stessa di ciò che afferma la Costituzione di un Paese nel quale gli avvocati sono da sempre la categoria più presente fra le professioni, e in politica. Secondo l'articolo 135 i giudici costituzionali possono essere infatti scelti, oltre che fra i magistrati e i professori universitari ordinari di materie giuridiche, pure fra gli avvocati con oltre vent'anni «d'esercizio». E questo può provocare qualche situazione oggettivamente singolare.

Fino alla nomina del 13 febbraio alla





Corte, Luciani era l'avvocato di un gruppo di tivù locali opposto a emittenti più piccole che lamentavano di essere penalizzate da una legge sui contributi pubblici concessi a quel settore fatta nel 2017 dal centrosinistra. Legge per cui il Consiglio di Stato aveva sollevato una questione di legittimità costituzionale che la Consulta avrebbe dovuto discutere a fine febbraio. E un mese dopo sarebbe stata la volta di un'altra controversia sulla legittimità costituzionale della norma che consente a Ita Airways piena discrezionalità nelle assunzioni del personale ex Alitalia. In questa causa alla Corte Costituzionale, nata dal ricorso di un nutrito gruppo di lavoratori contro il provvedimento architettato dal governo Meloni per favorire l'acquisizione della compagnia italiana da Lufthansa, Luciani avrebbe dovuto difendere Ita Airways. Se però, smessa la toga di avvocato, non

#### ELETTI

Maria Alessandra Sandulli; sopra Roberto Cassinelli e, in alto, Francesco Saverio Marini. A sinistra, una seduta della Corte

per garantire il rispetto rigoroso della Carta, al di là dell'appartenenza politica dei suoi componenti e dei rapporti di forza fra i partiti. Per questo l'elezione dei componenti designati dal Parlamento, un terzo del totale, deve avvenire in seduta comune di Camera e Senato e con maggioranza qualificata. I partiti hanno però da sempre tradotto in pratica questo principio sacrosanto utilizzando l'unico sistema che conoscono. Ovvero, la spartizione dei posti. Per giunta, nel rigoroso rispetto dei rapporti di forza politici del momento fra maggioranza e opposizione. Ogni volta è così. Ma che cosa abbia a che fare questo mercato con una vera indipendenza non si può proprio dire. Al confronto, la faccenda dei corti circuiti è davvero una bazzecola.

avesse indossato quella da giudice.

Nella sua intensa esperienza professionale davanti alla Consulta, a Luciani è capitato di incrociare in un paio d'occasioni anche **Maria Alessandra Sandulli**. Prima nella contesa sollevata cinque anni fa dal Consiglio di Stato a proposito di una legge della Regione Marche per cui una frazione del Comune di Fano, difeso dall'avvocata Sandulli, sarebbe passata al Comune di Mondolfo, difeso dall'avvocato Luciani. Poi la scorsa estate, in un procedimento relativo a un decreto del governo sulla sanità pubblica, dove entrambi prendevano le parti di aziende private coinvolte nella disputa. E adesso Maria Alessandra Sandulli si ritrova giudice costituzionale avendo seguito, un po' come Marini, la strada paterna. È la figlia di **Aldo Mazzini Sandulli**, presidente della Corte costituzionale nel 1968 e poi senatore indipendente eletto nelle liste della Democrazia cristiana.

Questa volta l'ha spuntata. Il suo nome era già affiorato nelle trattative parlamentari dieci anni fa. In quota Forza Italia, dicevano gli esperti di Palazzo. Ma poi venne fuori che aveva contestato, al pari di molti altri giuristi, la riforma della giustizia cara a **Silvio Berlusconi**. E nonostante avesse tutte le carte in regola sorsero problemi tali da indurla a farsi da parte.

Il fatto è che siamo sempre allo stesso punto. La nota dolente di queste nomine resta sempre l'indipendenza, in barba allo spirito della Costituzione. Nell'idea dei padri costituenti la suprema corte era nata